

I CENT'ANNI DELLA *BANDA MUSICALE FOLKLORISTICA DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ DI FOLGARIA*

Il 4 maggio 2024 sarà trascorso un secolo dalla prima esibizione pubblica del complesso bandistico folgaretano. Il centenario sarà festeggiato con un poster, un calendario, la pubblicazione di un libro e uno spettacolo teatrale e musicale scritto appositamente per l'evento

Fernando Larcher

Un secolo, tanto è trascorso da quando, il 4 maggio 1924, la *Banda Alpina di Folgaria* (così si chiamava allora) fece la sua prima sfilata e il suo primo concerto in piazza San Lorenzo. Il grande conflitto mondiale era appena dietro le spalle. Il volto dell'Europa era cambiato, l'impero asburgico era tramontato, era subentrato il Regno d'Italia e tutto aveva avuto un nuovo inizio. Profondamente segnati dalla guerra, nei primi anni Venti gli Altipiani cercavano faticosamente di rimettersi in piedi. L'economia rurale soffriva, difficile ricostruire in poco tempo quanto, troppo, era stato perduto. Solo l'*industria del forestiero*, com'e-

ra chiamato il movimento dei turisti dell'epoca, sulla spinta dei regnicoli, cioè dei viaggiatori italiani curiosi di vedere le cosiddette *terre redente* e quella che era stata la prima linea del fronte, cresceva significativamente. I pochi alberghi si riempivano. E chi tra i privati aveva dei locali da cedere in affitto (spesso la propria abitazione), non disdegnava di accogliere i *siori* provenienti dalle città italiane. È in questo contesto che Federico Fait (1879 - 1968), gestore col padre Giovanni dell'albergo Folgaria (oggi Folgaria Post Hotel), prese l'iniziativa di formare una *banda cittadina*. Era l'autunno del 1923. Da buon imprenditore Federico Fait sosteneva

che il movimento dei *foresti* andava coltivato, che ci volevano degli intrattenimenti estivi, che non era sufficiente dare vitto, alloggio e bei panorami. Che la prima cosa che doveva avere una località che ambiva a essere turistica era una banda. Le sue note, le sfilate e i concerti avrebbero allietato gli ospiti in vacanza.

E dunque andò al sodo. Chiamò a raccolta i personaggi più in vista del paese, formò un *comitato promotore*, contattò personalmente i giovani e meno giovani che avrebbero potuto suonare uno strumento e nel giro di poco tempo giunse a definire il corpo bandistico e a porre all'attenzione dell'assemblea dei soci uno statuto, adattato su quello della banda di Caliano. Era il 30 dicembre 1923.

LA PRIMA USCITA PUBBLICA: 4 MAGGIO 1924

Naturalmente ci voleva un maestro di musica e la scelta cadde su Lino Addobbati, futuro direttore della banda di Pomarolo (dal 1931 al 1933). Per 1000 lire al mese Addobbati accettò di istruire gli aspiranti bandisti. Le prove iniziarono nel gennaio 1924 nella sala da pranzo dell'albergo Vittoria, sala libera dato che all'epoca si lavorava nella sola stagione turistica estiva. Si fecero prove



su prove e finalmente, ad aprile, si poté pensare a una prima esibizione pubblica, fissata per il 4 maggio.

La foto di posa scattata quel giorno ci mostra il complesso bandistico folgaretano forte di trenta elementi, giovani ragazzi e uomini di mezza età, tutti in buon ordine con il proprio strumento. Al centro del gruppo, come lo si vedrà costantemente in tutte le foto scattate in occasione di uscite pubbliche fino al 1965, il presidente Federico Fait. Accanto a lui il maestro Addobbati. Nel 1927, sotto il fascismo, la formazione prese il nome di *Banda Alpina Dopolavoro Folgaria*. Opportunamente, presidente onorario fu indicato il podestà, Vittorio Borrelli. Non c'era una divisa, i bandisti indossavano solo un berretto. La divisa sarebbe arrivata molto più tardi, nella primavera del 1959 quando, primo in assoluto (così si dice) il gruppo bandistico folgaretano fu invitato a suonare in San Pietro al cospetto di papa Giovanni XXIII. Non fu un caso. Il pontefice conosceva già Folgaria e la sua banda, l'aveva personalmente invitata a esibirsi in Vaticano il 1° agosto 1955 allorché, in veste di patriarca di Venezia, era giunto sull'altopiano, al santuario della Madonna delle Grazie, per incoronare la statua miracolosa della *Madonnina* e il *Bambino* che tiene in braccio.

PURE LAVARONE AVEVA LA SUA BANDA

Quello stesso anno il maestro Addobbati fu chiamato a dirigere la banda di Lavarone, anch'essa appena costituita. Come racconta Aldo Forrer nel suo libro *Passione di musica* (Ed. Manfrini, 2008), il complesso bandistico lavaronese nacque «grazie alla sponsorizzazione del conte Rinaldi, famoso ospite di villa Zileri in zona lago, con l'appoggio del grande *legnificio* con essiccatoi e fabbrica di mobili sorto a Gionghi nel lontano 1923. Era una società per azioni che dava lavoro a molti giovani...», probabilmente gli stessi giovani, una trentina, che diedero vita al gruppo bandistico. Forse per il maestro Addobbati dirigere due bande, in tempi in cui spostarsi non era così facile, risultò troppo gravoso. Oppure il suo impegno era limitato alla sola fase di avvio. Fatto è che dopo poco tempo affidò la direzione a un lavaronese, al



violinista Emilio Corradi, detto *Milieto*. Furono acquistati gli strumenti e le divise (forse solo i cappelli).

Purtroppo, la vita del sodalizio bandistico fu breve. Nel 1927 fallì il suo sponsor, la fabbrica di mobili, un fallimento tanto grave che trascinò con sé anche la Cassa Rurale. Come raccontò il maestro Mario Osele, gran parte dei bandisti dovette cercare lavoro all'estero. Fu la fine. Nei primi anni Trenta per fare un po' di cassa il podestà Quarto Stenghele vendette gli strumenti al comune di Caldonazzo. E tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 l'archivio dell'associazione andò distrutto in un incendio che interessò il bar Vicenza, sede e ritrovo del sodalizio.

DA BANDA ALPINA A BANDA MUSICALE FOLKLORISTICA DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ

La *Banda Alpina* di Folgaria ebbe più fortuna, ma era solo questione di tempo. La grave crisi economica degli anni Trenta e la forte esposizione contratta con la Cassa Rurale di Folgaria portarono il gruppo a sciogliersi nel 1938. In attesa di tempi migliori gli strumenti, come da statuto, furono riposti, impagliati, nella soffitta del municipio. Poi arrivò la Seconda guerra mondiale, con i lutti e i disastri che conosciamo.

Quando giunse la Liberazione, nella primavera del 1945, i vecchi bandisti tolsero dalla paglia trombe, sax e clarinetti e salutarono la fine del conflitto suonando felicemente per le strade. Fu un buon segno. Nel 1948, sulla spinta del decano don Simone Lauton, il complesso fu ricostituito, affidato al maestro Elio Grott e poi al maestro Umberto Perini. Con alti e bassi il sodalizio proseguì fino al 1965 anno in cui, causa varie difficoltà interne, si sciolse nuovamente. Risorse nel 1976 per ini-

ziativa dell'operatore di commercio Sergio Valle, incoraggiato dall'allora presidente dell'Azienda di soggiorno avv. Piergiorgio Tezzele e dall'entusiasmo di Riccardo Gelmi, primo presidente della «rifondazione».

I tempi erano cambiati. Ispirati dalle bande altoatesine, con un occhio alla storia e un altro all'apprezzamento dei turisti, i promotori scelsero per il gruppo un costume in stile tirolese e affidarono la sua «rinascita» alla competenza musicale e all'estro creativo del maestro Gianni Caracristi, già direttore della banda di Lizzana. Il passo immediatamente successivo fu il cambio di denominazione, non più *Banda Alpina* ma *Banda musicale folkloristica della Magnifica Comunità di Folgaria*. Iniziò da quel momento un lungo percorso di concerti, sfilate, partecipazioni a concorsi nazionali e internazionali, esibizioni nelle regioni italiane e all'estero (se non ci fosse stato l'11 settembre avrebbe sfilato a New York) che fecero del sodalizio un prestigioso biglietto da visita turistico di Folgaria e degli Altipiani. Una lunga carriera che dura ancora oggi, ormai prossimi alla celebrazione del centenario.

È un traguardo importante, che poche formazioni bandistiche possono vantare. Il 2024, l'anno «dei cento», sarà un anno di iniziative e di concerti. Il direttivo, guidato dal presidente Mauro Galvagnini, ha predisposto varie iniziative quali un nuovo poster, un calendario dedicato, la pubblicazione di un volume storico e la messa in scena, da un'idea del maestro Luca Pezzedi, di uno spettacolo teatrale e musicale affidato alla penna della scrittrice Luisa Pachera e alla creatività del compositore Marco Somadossi. Ormai manca poco, ci siamo. Rimane solo una cosa da dire: *Buon centenario Banda! Altri cento di questi anni!* ●

SEGNALETICHE DI LOCALITÀ IN CIMBRO

In alcune frazioni dell'Oltresommo il Comune di Folgaria ha predisposto la posa di segnaletiche di località nell'antico idioma locale. Hanno contribuito al progetto i partecipanti al corso di cimbro proposto dalla Comunità

Fernando Larcher

Passando per San Sebastiano, Mòrganti, Tézzeli, Perprùneri e Cùeli non vi sarà sfuggito che sotto le consuete segnaletiche stradali di località sono stati collocati dei nuovi segnali, di colore marrone, in uso per indicare luoghi di interesse storico, artistico e culturale.

Sono stati posizionati dal Comune di Folgaria alla fine di ottobre. Avrete inoltre anche notato che tutti riportano in testa la scritta «Zimbar Earde» (terra cimbra) e che la denominazione principale è in cimbro. Il significato di questa operazione è in primo luogo culturale, secondariamente è turistico. Culturale perché espone le antiche denominazioni, come fatto ad Asiago e in misura minore anche a Terragnolo, significa recuperare un segno del nostro passato, delle nostre radici, della nostra identità. Significa essere consapevoli del fatto che siamo eredi di una storia lontana, durata secoli; che siamo ciò che rimane di quella cultura tedesco-cimbra che nel passato ha permeato l'intero territorio degli Alti-piani e che linguisticamente, tranne che per Luserna/Lusérn, è rapidamente declinata a partire dal XVIII-XIX secolo. Dell'antica parlata, lo «slambròt», oggi è rimasto ben poco. Solo nelle famiglie dell'Oltresommo è sopravvissuto qualche termine sporadico, qualche espressione e modo di dire, qualche breve frase scambiata quasi per scherzo.

Quello turistico è un valore aggiunto. È dato dal sentimento identitario che sa esprimere un luogo. Un luogo che sa raccontare e tramandare la propria storia è un luogo che ha un'anima, è un luogo interessante. La cultura cimbra non è una cultura finta costruita a uso e consumo del turista, è una cultura vera. Come vero è che l'abbiamo scoperta in tempi relativamente recenti, per molto tempo lasciata sepolta, non rifiutata, piuttosto dimenticata. Dimenticata al punto che per darci un'identità ad uso turistico ci siamo ispirati al modello sudtirolese (nell'edilizia soprattutto), quello turisticamente più «pagante», anche se la nostra cultura trentina, prevalentemente italiana nonostante la storica appartenenza al Tirolo, con il Südtirol ha poco da spartire. Basta superare Salorno per capirlo. È tutto un altro mondo.

Non è stato facile trovare le denominazioni cimbre dei nostri paesi. A meno di gradite sorprese, del cimbro slambròt anticamente in uso sul territorio di Folgaria e nell'Oltresommo non ci sono pervenuti documenti scritti, se non trascrizioni di brevi dialoghi, leggende, modi di dire, proverbi e toponimi raccolti dagli studiosi che se ne sono occupati. Similmente non è emerso finora un elenco scritto delle denominazioni cimbre delle singole località e frazioni. Gli unici ad averle tramandate, oralmente, sono gli anziani, ormai quasi tutti scomparsi. A loro dunque ci siamo ispirati. Personalmente ho dato fondo alle interviste fatte nei primi anni Novanta ad alcuni personaggi di riferimento e così alla ricerca toponomastica che ho contestualmente condotto per la stesura del dizionario toponomastico provinciale.

tresommo non ci sono pervenuti documenti scritti, se non trascrizioni di brevi dialoghi, leggende, modi di dire, proverbi e toponimi raccolti dagli studiosi che se ne sono occupati. Similmente non è emerso finora un elenco scritto delle denominazioni cimbre delle singole località e frazioni. Gli unici ad averle tramandate, oralmente, sono gli anziani, ormai quasi tutti scomparsi. A loro dunque ci siamo ispirati. Personalmente ho dato fondo alle interviste fatte nei primi anni Novanta ad alcuni personaggi di riferimento e così alla ricerca toponomastica che ho contestualmente condotto per la stesura del dizionario toponomastico provinciale.





Le difficoltà sono sorte dal momento in cui del nome della singola località sono emerse versioni diverse, o leggermente diverse, a seconda del luogo in cui sono state raccolte. Alcuni esempi: la località Perprùneri (su certe cartografie «Perempruneri») è stata tramandata come «Peer Prunn», ma anche come «Kan Pàrpanar», o «Kan Parampanar»; Cùeli come «Kan Kùil» o come «Kan Kùelar»; Tézzeli come «Kan Téitchlar», «Kan Tétshlar», o «Tétschla». Quale scegliere? La soluzione più saggia ci è sembrata quella di confrontarci con chi è del posto, con coloro, sessantenni e settantenni, che ne hanno sentito parlare in famiglia quando ancora i loro vecchi *slambrotavano* tra di loro. A tal fine è risultato provvidenziale e utile un confronto con i partecipanti al corso di cimbro organizzato dalla Comunità degli Altipiani a San Sebastiano lo scorso autunno, quasi tutti delle località interessate. Abbiamo discusso, ci siamo confrontati, anche vivacemente, e alla fine siamo usciti con un elenco di denominazioni condiviso. In ultimo abbiamo coinvolto un vero esperto in materia, il nostro docente nonché responsabile dello sportello linguistico della Comunità Andrea Nicolessi Golo.

Può risultare curioso che per San Sebastiano siano state adottate due denominazioni, affiancate. Ciò è dovuto al fatto che anticamente il paese era costituito da due «masi» distinti, uno posto in alto, verso il passo del Sommo, denominato «Kan Keten» (che nelle testimonianze orali compare talvolta anche come «Kan Ecken») e quello posto più in basso, «Kan Reichnar», dove vivevano prevalentemente le famiglie Rech-Reck. Dunque,

una doppia denominazione: «Kan Keten - Kan Reichnar» per chi proviene da Folgaria e «Kan Reichnar - Kan Keten» per chi proviene da Carbonare. Altra curiosità può essere data dall'uso della particella «Kan», presente in tutte le indicazioni. In cimbro *slambrot* per precisare un luogo, un maso o un gruppo di abitazioni ci si riferiva a coloro che le abitavano. Per indicare, ad esempio, la frazione Liberi si usava «Kan Libar» o «Kan Liabar»; per Mòrganti «Kan Morgant» (soprannome delle prevalenti famiglie Rech di quel maso); per Carbonare «Kan Müestar», per via dei brentelai o «Kan Kohligen», per via dei carbonai.

Il «Ka», «Kan», in uso anche nel cimbro di Luserna/Lusérn (ma anche nei Sette Comuni, vedi G. Mastrelli, 1994, p. 17), indica uno stato in luogo o un movimento a luogo: «Biar gea ka schual», andiamo a scuola, si dice. Oppure «Di Khindar soin ka schual», i bambini sono a scuola. Nel nostro caso la forma «ka/kan» veniva usata per dire «a»: «Kan Kùelar», cioè a Cùeli; «Kan Rechen» per dire al maso dei Rech. Lo si trova anche in micro-toponimi specifici sparsi sul territorio come «Ka Pirch», alla betulla, in quel di Folgaria, «Kan Bisen», ai prati, presente a Carbonare così «Kan Pragen» in quel di Nosellari, «Kan Ecken» nei dintorni di Buse, «Ka Sborza» a valle di Serrada, «Kan Plezzen» poco sopra Guardia o «Ka Mao (Mous)» non lontano da Mezzomonte. Per il prossimo futuro il Comune di Folgaria progetta di estendere le denominazioni in cimbro anche alle altre località dell'altopiano. È proprio il caso di dire che è un bel «segnale», un valore importante, per noi e per le generazioni che verranno. ●